

I PRIMI A SOLLEVARE IL PROBLEMA DEL «GRADE INFLATION» SONO STATI I DOCENTI DI HARVARD. MA I 30 NON VOLANO SOLO LÌ...

LA PROTESTA DEI PROF: GLI ATENEI D'ORO «REGALANO» I VOTI

di **Alessandro Carlini**

Si sono molti geni o c'è qualcosa che non quadra ad Harvard. L'università della élite americana è stata infatti criticata dai suoi stessi professori a causa della media di voti troppi alti che vengono dati, e forse «ragalati», agli studenti. Come si legge sul *Boston Globe*, in una recente riunione del Senato accademico, Harvey Mansfield, da decenni professore di scienze politiche nel famoso ateneo, ha tuonato: «Stiamo ingannando i nostri studenti». Mansfield ha «denunciato» il fatto che il voto medio di Harvard è «A-», l'equivalente di un 28 in Italia. Il luminare è stato però corretto da un collega: il voto medio non è un «A-» ma un «A» tondo tondo. Insomma vengono distribuiti 30 a molti studenti.

Gli americani hanno perfino coniato un termine per questo fenome-

no: si chiama «grade inflation», inflazione dei voti. Per questo motivo, Mansfield ha creato un metodo di valutazione tutto suo, basato su due voti: uno di questi è il giudizio reale, l'altro, quello ufficiale, che finisce sul libretto. Sembra che però gli studenti dell'ateneo non siano d'accordo. «Non ci credo» ha detto Connor Mangan, che frequenta i corsi di neurobiologia «è molto difficile prendere un A in ogni corso». Come lui la pensano i suoi compagni che faticano non poco per tenere i ritmi di un ateneo che si propone di creare la futura classe dirigente.

Harvard non è però la sola università della Ivy League che si sta ponendo il problema: anche Yale e Princeton hanno avviato una revisione dei metri di giudizio di quiz e esami. E l'ateneo dove questa pratica risulta più diffusa è quello di Cambridge, Massachusetts.

